

Bruno Marolo

WASHINGTON Davanti all'assemblea generale dell'Onu, George Bush mette oggi le carte in tavola. Deve correre ai ripari perché gli ultimi sondaggi lo vedono testa a testa con il probabile sfidante democratico Wesley Clark. L'istituto Gallup assegna a quest'ultimo il 49% delle preferenze e al presidente soltanto il 46%, con un margine di errore del 3%. Bush deve reagire e oggi all'Onu leggerà un discorso che ribadisce la volontà degli americani di controllare da soli l'Iraq e offre alle Nazioni Unite un ruolo vago e lontano nel tempo, come la supervisione sulle elezioni. Ha capito che nessun alleato è disposto a dargli subito le truppe di cui ha bisogno, e tira dritto con i mezzi che ha. «Tanto per cominciare, non sono sicuro che dovremmo assegnare all'Onu un ruolo più grande», ha dichiarato il presidente ieri in un'intervista alla Fox - Tv, la rete televisiva di destra che gli serve da megafono nei momenti difficili. «Credo - ha proseguito - che sarebbe utile un aiuto delle Nazioni Unite nello scrivere la costituzione. Voglio dire, in queste cose all'Onu sono bravi. O forse potrebbero avere la supervisione sulle elezioni, quando cominceranno. Quello potrebbe essere chiamato un ruolo più grande».

Bush si fermerà due giorni a New York, oggi e domani, per l'assemblea generale dell'Onu. Approfitterà dell'occasione per trattare a quattr'occhi con gli interlocutori che deve persuadere: i capi di governo di Francia, Germania, Pakistan, India, Afghanistan e forse Russia. Per ora non è previsto un colloquio con Silvio Berlusconi.

Indiani e pakistani hanno espresso una estrema riluttanza a mandare truppe in Iraq. Una nuova risoluzione dell'Onu che sollecitasse la creazione di

Il presidente mette le carte in tavola: non credo che dovremmo dare all'Onu un ruolo più grande

“ Si apre oggi l'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Nel suo discorso il capo della Casa Bianca chiederà uomini e soldi per il dopoguerra



Ma al Palazzo di Vetro ha riservato solo la supervisione sulla futura Costituzione. In Patria il presidente nei sondaggi perderebbe contro Wesley Clark ”

Bush all'Onu: in Iraq il comando resta agli Usa

Il presidente tira dritto sulla sua risoluzione. Chirac: niente veto solo se non ci saranno provocazioni



Un marine americano di guardia ai pozzi petroliferi di Baiji, 30 km a nord di Tikrit

una forza multinazionale comandata dagli americani sarebbe gradita a questi due paesi ma non risolverebbe i loro problemi. Francesi e tedeschi chiedono agli Usa di indicare una scadenza entro la quale si impegnano a cedere il potere in Iraq. Il presidente francese ha dichiarato al New York Times che non ha intenzione di porre il veto, ma neppure lo esclude se l'atteggiamento americano fosse «provocatorio». «Non abbiamo intenzione - ha spiegato Chirac - di opporci alla risoluzione. Se ci opponessimo, questo significherebbe votare no, cioè, usare il veto, ma non sono affatto entrato in quest'ordine di idee». Nel ventesimo secolo, ha sostenuto il presidente francese, è molto difficile per chiunque accettare che un paese arabo e musulmano come l'Iraq sia sottoposto «a un governatore cristiano e straniero» come l'americano Paul Bremer. Per lasciare che una forza multinazionale sia messa dall'Onu a disposizione degli americani la Francia chiede il loro impegno a cedere il potere entro sei o nove mesi al massimo.

Bush ha già risposto no. «La risoluzione dell'Onu - ha detto alla Fox-Tv - non deve essere di intralcio a un trasferimento ordinato di sovranità basato su una serie logica di passi: prima una costituzione, poi le elezioni e infine il passaggio dei poteri». Il governatore Bremer ha chiesto all'autorità provvisoria irachena di scrivere una nuova costituzione basata sul sistema parlamentare e sull'economia di mercato, ma non

ha posto scadenze. La Casa Bianca ha indicato che organizzare le elezioni in Iraq per l'estate prossima sarebbe «un traguardo molto ambizioso».

Senza aspettare il mandato degli elettori, l'autorità provvisoria irachena si è dichiarata disponibile a lasciare per 40 anni al capitale straniero il controllo di tutti i settori dell'economia, salvo, per ora, il petrolio, gestito da società americane. Al tavolo del banchetto sono state invitate le multinazionali che finanziano il partito di Bush, ma perché la pietanza sia appetibile occorre pacificare il paese in rivolta. Finora gli Usa non hanno offerto nemmeno una

briciola in cambio delle truppe che chiedono con insistenza. È possibile che il presidente Bush venga al sodo e parli di affari nei colloqui con i capi di governo oggi e domani a New York. Il senatore democratico Ted Kennedy lo ha ac-

cusato apertamente di destinare la metà dei quattro miliardi di dollari spesi ogni mese per l'Iraq alla corruzione di governi stranieri. «Il denaro - ha sostenuto Kennedy - viene distribuito a politici di tutto il mondo perché mandino le truppe». Il presidente non ha risposto sulla sostanza ma si è lamentato per la forma. «Il senatore Kennedy - ha dichiarato alla Fox Tv - non dovrebbe dire queste cose. Non è nell'interesse nazionale rivolgermi attacchi così incivili».

Gli scrittori che hanno preparato il discorso di Bush sanno che nell'assemblea generale dell'Onu egli avrà un pubblico in parte scettico e in parte ostile. Su indicazione del presidente hanno preso la situazione di petto, senza scuse né concessioni. Il discorso sarà rivolto agli elettori del partito repubblicano che lo seguiranno in tv piuttosto che ai paesi membri dell'Onu. «Chiarirò - ha annunciato Bush - che la mia decisione è stata giusta, il mondo è un posto migliore senza Saddam Hussein».

Parigi, Berlino e Mosca non sono disposte a mandare soldati se non saranno accolte le loro richieste

le posizioni

Stati Uniti



Nel suo discorso al Palazzo di Vetro George W. Bush chiederà aiuto alla comunità internazionale per la ricostruzione dell'Iraq e dell'Afghanistan. Ma per il presidente Usa il ruolo dell'Onu deve limitarsi a scrivere la nuova Costituzione irachena e alla supervisione delle prime libere elezioni

Francia



Il presidente francese Chirac non intende rinunciare alla sua posizione: chiede «entro alcuni mesi» la restituzione della sovranità agli iracheni, mentre il piano Usa prevede un passaggio dei poteri in termini molto più lunghi. Chirac chiede inoltre un ruolo molto più decisivo dell'Onu nel processo di democratizzazione dell'Iraq

Germania



Schröder è a fianco di Chirac. Ha proposto un calendario per il passaggio del potere agli iracheni, ma senza fissare date precise. Ha ribadito il suo no all'invio di soldati in Iraq, ma ha offerto aiuti umanitari e nel caso di un passaggio rapido del potere agli iracheni, si è detto disposto ad addestrare poliziotti iracheni

Gran Bretagna



Sull'Iraq il premier britannico Tony Blair continua ad appoggiare la posizione di Washington. Nel caso cioè di un maggiore ruolo delle Nazioni Unite, Blair è convinto che il comando debba rimanere in mano americana

Russia



Il presidente russo Vladimir Putin si è detto pronto a firmare una risoluzione sull'Iraq ma solo se la forza militare internazionale avrà un chiaro mandato da parte delle Nazioni Unite. Putin ha inoltre escluso un possibile coinvolgimento dei soldati russi in Iraq

I neoconservatori legati a Cheney e Rumsfeld vincono la partita nella destra americana e convincono il presidente a scartare l'ipotesi di un compromesso con Francia e Germania

La crociata dei falchi Usa contro Nazioni Unite ed Europa

Roberto Rezzo

NEW YORK È morta sul nascere l'iniziativa diplomatica americana per conquistare sostegno internazionale nel difficile dopoguerra iracheno. Sembra la storia di un fallimento annunciato, uno dei tanti che si sono consumati sotto questa amministrazione, ma bisogna considerare i punti di vista: chi puntava allo sfascio può senz'altro cantare vittoria. Il presidente Bush si presenta oggi di fronte alla 58ma Assemblea generale delle Nazioni Unite per dire che la decisione di rovesciare Saddam Hussein, contro il parere del Consiglio di Sicurezza, è stata una decisione giusta. Un anno dopo aver consumato la rottura con i più stretti alleati degli Stati Uniti, Bush vuol far sapere a tutti che lui aveva ragione e il resto del mondo aveva torto. La guerriglia che continua a far vittime tra le truppe americane è stata un imprevisto, quindi ha bisogno di aiuto, sia in termini economici che militari, anche da parte di quelle na-

zione che al conflitto si sono opposte. Non chiede per piacere, ma piuttosto usa il tono di chi sta facendo un favore agli altri. Lui, che si sente sulle spalle la sicurezza dell'America e del mondo civilizzato, è venuto a offrire alle Nazioni Unite un'occasione per fare qualcosa di concreto. Non ha tempo da perdere in discussioni, è venuto a dare disposizioni. Chi non le segue è condannato a non aver più voce in capitolo, a diventare irrilevante. Batte i pugni sul tavolo come nella parodia di un film western, ma non ha perso il lume della ragione. È vero che non ha nessuna esperienza di politica estera, che prima di diventare presidente non aveva mai messo piede fuori dagli Stati Uniti, ma il discorso è troppo sopra le righe, neppure Bush può pensare di strappare solidarietà al Palazzo di Vetro in questo modo. Recita una parte che si è studiato per bene, un copione scritto sotto dettatura della destra più reazionaria, delle frange più estremiste del Partito repubblicano.

Non è venuto a parlare all'Assem-

blea generale dell'Onu per portare a conclusione il lavoro avviato dal segretario di Stato americano, Colin Powell, ma a eseguire i piani messi a

punto dai falchi dell'amministrazione, il potente circolo del vice presidente Cheney, del segretario alla Difesa Rumsfeld, e della bellicosa consigliera

per la Sicurezza Rice. Far diventare le Nazioni Unite un organismo irrilevante per loro è un preciso progetto politico.

Onu

Nata oltre 50 anni fa oggi conta 191 Paesi

L'Organizzazione delle Nazioni Unite ha quasi 58 anni. È stata fondata il 24 ottobre 1945 da 50 paesi, subentrando alla Società delle Nazioni. Sede dell'Organizzazione è il Palazzo di Vetro a New York, inaugurato nel 1949.

L'Onu, che conta oggi 191 membri, è un'organizzazione aperta a tutti gli Stati, creata per mantenere la pace mediante la sicurezza e la cooperazione internazionale nei settori economico, sociale e culturale. Tutti i suoi Stati, dal più grande al più piccolo, indipendentemente dalla loro forma di governo, hanno diritto alla parola e

dispongono di un voto all'Assemblea generale.

Cinque sono gli organi principali, di cui quattro - Assemblea Generale, Consiglio di Sicurezza, Consiglio economico e sociale e Segretariato generale - si trovano a New York. Il quinto, la Corte internazionale di giustizia, ha sede all'Aja, in Olanda. All'Onu fanno capo oltre 30 Agenzie e Organizzazioni satellite specializzate, come la Fao e l'Organizzazione mondiale della sanità. L'Onu dispone di una propria forza militare rappresentata dai Caschi blu, che ha il compito di tentare di mantenere la pace in circostanze particolari, quasi sempre come forza di interposizione. Il massimo organo decisionale è il Consiglio di sicurezza, composto da 15 membri, cinque dei quali sono permanenti e hanno il diritto di veto: Cina, Francia, Stati Uniti, Russia e Gran Bretagna. I 10 membri non permanenti sono eletti ogni due anni dall'Assemblea e tengono a rotazione, di mese in mese, la presidenza.

Quanto a ricucire i rapporti con gli alleati europei, ormai negli ambienti diplomatici non sembrano esserci dubbi: si tratta di una plateale messa in scena. La destra repubblicana non solo non ha nessuna intenzione di riavviare il dialogo con i francesi e con i tedeschi, ma è determinata a fare tutto il possibile perché il progetto politico dell'Unione europea approdi verso il fallimento. «Contro l'Europa unita», è il titolo dell'articolo che il settimanale ultra conservatore The Weekle Standard ha pubblicato in prima pagina a firma di Gerard Baker. È qui che la politica di Bush trova le sue basi. Il suo impianto teorico: l'Europa unita non è probabilmente nell'interesse degli europei, ma senz'altro non lo è per quello degli americani. Bruxelles viene descritta più o meno come Sodoma e Gomorra, un luogo decadente dove politici oziosi e affabulatori cercano di condizionare in modo subdolo i destini del mondo, di corrompere lo spirito libero e indipendente degli Stati Uniti. Per diffidare dell'Europa, secondo il

settimanale, basta guardare alla Costituzione che i paesi membri si preparano ad adottare: mille pagine, un fiume di parole dietro cui si nasconde lo spettro del comunismo e la difesa dei diritti umani è un pretesto per il ritorno del totalitarismo sovietico.

Herry Kissinger, ex segretario di Stato Usa, un repubblicano di ferro, parlando dell'Unione europea quando ancora il progetto era agli inizi, disse che finalmente gli Stati Uniti non avrebbero più avuto il problema di cercare un interlocutore per trattare sull'altra sponda dell'Oceano, avrebbero avuto un punto di riferimento e giudicava che questo fosse un vantaggio obiettivo. L'estrema destra repubblicana non è pragmatica ma ideologica, è spaventata dalla diversità dell'Europa e per tranquillizzarsi la vuole annientare. Niente favori al nemico, niente concessioni. Il presidente Bush esige che le elezioni vengano fatte al centro punta sullo zoccolo duro del partito, sui fondamentalisti cristiani, sulla destra che sulla guerra non ha mai avuto dubbi.